

Nicola Lanzara - 02 Feb 2022

Forme di sincretismo tra arte e scrittura

l'uso di immagini e immagini latenti

nel Medio Egiziano

Forme di sincretismo tra arte e scrittura:

l’uso di immagini e immagini latenti

nel Medio Egiziano

Nicola Lanzaro

Introduzione

Il presente lavoro non ha l’intenzione di esplorare il significato intrinseco, nel senso *Panofskiano* del termine, delle opere citate né intende fornire un supporto di base per l’identificazione delle forme di scrittura dell’Egitto antico o una valutazione artistica di essi.

Si intende invece, unendo conoscenze tipicamente archeologiche e artistiche, attuare un discorso sulle immagini avente come fulcro i sistemi di comunicazione non verbali e la loro evoluzione da “comunicazione per immagini” a “comunicazione per immagini latenti”; il *focus* verrà posto sulla scrittura tipicamente utilizzata durante il Medio Regno Egizio (2055-1650 a.C.)[1] in quanto massimo climax per numero e qualità di testi scritti.

Si premette che con “sistemi di comunicazione non verbali” si intendono tutti i media fruibili con l’uso della vista (forme artistiche e scrittura); i sistemi di comunicazione sonori e la musica sono esclusi dal discorso in quanto *medium* a parte.

Le considerazioni riportate hanno l’obiettivo di essere d’ausilio agli storici dell’arte, agli iconologi in particolare, poiché si intende prender parte ad un discorso dalle connotazioni tipicamente artistiche applicando conoscenze e fenomeni tipicamente archeologici.

Tenendo conto della probabile eterogeneità dei possibili lettori si intende attuare un discorso capace di essere compreso sia da storici dell’arte che ignorano nozioni archeologiche, sia da archeologi che ignorano concetti di stampo artistico; si ha l’intenzione, inoltre, di specificare e definire le nozioni/definizioni tecniche usate. Per fare ciò si è deciso di dividere lo scritto in 3 paragrafi principali, ognuno avente come *focus* uno step della trasformazione dell’immagine nella sua versione latente: genesi, fase sincretica e differenziazione.

Nel primo capitolo verrà trattata la nascita dell’arte, intesa nella sua concezione contemporanea, nel periodo paleolitico, facendo riferimento alle più rilevanti testimonianze dell’arte paleolitica, prima, e neolitica, poi; saranno fornite anche le dovute nozioni artistiche come quella di “immagine latente”.

Nel secondo capitolo si intende fornire rapidamente un inquadramento storico relativo alla nascita e all’uso della scrittura geroglifica egizia, per poi passare ad alcune nozioni grammaticali di base, necessarie a comprendere l’importanza del sistema “fonografico” egizio nel rapporto tra immagine-immagine latente. Per spiegare bene una serie di concetti si intende fare ampio uso di esempi pratici, per cui si invita fortemente a soffermarsi sulle immagini e relative didascalie.

[1] (CALLENDER, 2000)

Nel terzo capitolo si intende effettuare un paragone con i sistemi di scrittura alfabetici al fine di rafforzare quanto detto nel capitolo precedente e riferire qualche nozione sull'evoluzione della lingua medio egizia successiva al Medio Regno; insieme a quanto detto verranno inserite le dovute conclusioni.

La genesi dell'eikon e l'immagine latente

L'espressione artistica è un elemento che contraddistingue gli individui appartenenti alla specie *sapiens* da 43.900 anni, secondo le testimonianze rinvenute presso il sito archeologico di Leang Bulu' Sipong 4 (Figura 1), Indonesia[2]. Non è chiaro ancora, seppur ampiamente dibattuto, se la capacità di comunicare tramite immagini fosse una caratteristica relativa anche alle specie del genere *Homo* vicine per cronologia, areale e competenze a *Homo sapiens* come l'*Homo denisova (70.000 – 40.000* anni fa) o *Homo neanderthalensis*[3].



Figura 1 Dipinto rupestre di Sus cebrifons, Sulawesi Cave (Indonesia) (da http://www.sci-news.com/archaeology/sulawesi-warty-pig-paintings-09250.html)

Il risultato stupefacente di tali fenomeni artistici raggiunge un picco con le celebri grotte di Lascaux, Francia, conosciute e ampiamente apprezzate sia dagli specialisti che dai non addetti ai lavori. Le sale delle grotte di Lascaux possiedono pitture rupestri datate intorno a 21.000 anni fa e rappresentano un specchio della fauna del paleolitico francese[4] nonché possibili prede dei cacciatori-raccoglitori del paleolitico tardo. Dal punto di vista artistico questi dipinti rappresentano una antica "cappella Sistina", mentre dal punto di vista archeologico, come anche naturalistico, l'importanza delle sale di Lascaux sta nella quantità di dati sull'ambiente naturale con cui gli "artisti" interagivano; la fauna, di

[2] (Brumm, 2021)
[3] (Hoffman et al., 2018)
[4] (Ducasse., 2019)

cui parte estinta, è rappresentata così accuratamente che sono stati riconosciute diverse specie come *Bos taurus primigenius,* antenato dei moderni bovini[5].

In territorio egiziano vi è invece la meno celebre Grotta dei Nuotatori (Figura 2) presso l'altopiano di Gilf Kebir (Sahara orientale). In questo caso le raffigurazioni sono più recenti, vengono datate intorno a 10.000 anni fa; si tratta dell'inizio del Neolitico, quando l'area del nord Africa sperimentò una fase di elevata umidità che la rese estremamente abitabile e favorì il passaggio da caccia-raccolta ad agricoltura-allevamento. In queste raffigurazioni neolitiche spicca maggiormente la figura umana, tuttavia non mancano elementi animali come *Girrafidae* e *Hippopotamidae*.

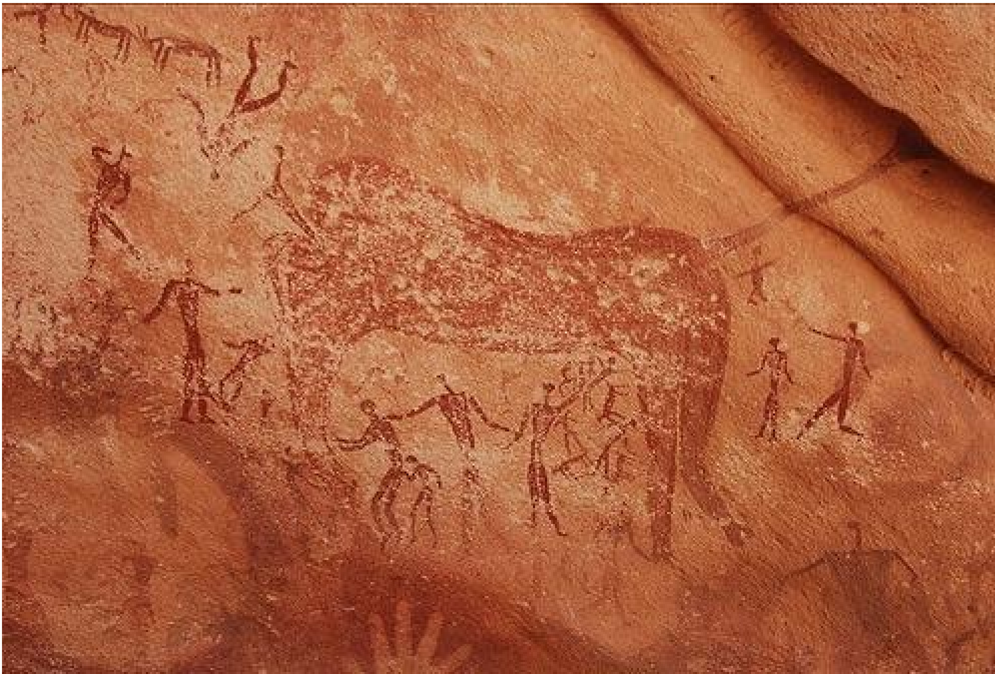


Figura 2 Pitture rupestri con uomini e animali da Gilf Kebir, Egitto. (da https://archaeologynewsnetwork.blogspot.com/2010/05/more-on-prehistoric-gilf-kebir-cave.html)

Al di fuori del contesto relativo alle primissime attestazioni artistiche e al loro significato intrinseco, di fatto l'arte delle prime società di cacciatori-raccoglitori si presta ad essere identificata come primo *medium* di comunicazione non verbale adottato dall'uomo. Sia esso generato per esigenze ritualistiche, comunicative o di diletto, si ebbe il bisogno di immortalare una pseudo-realtà con un mezzo dotato di caratteristiche uniche rispetto alla parola, si può dire dunque che "Colui che vuole superare i limiti della parola, disegna!". La concezione dell'immagine ebbe conseguenze incredibili dal punto di vista comunicativo e antropologico: con l'immagine si generano, probabilmente, i primi *marker* volontari della presenza umana capaci di percorrere ampie distanze generazionali e, si produce, un elemento cardine per l'identificazione/autoidentificazione di/in determinati gruppi socio-culturali.

I tre esempi citati, probabilmente appartenenti a gruppi estremamente diversi tra loro, hanno sentito la necessità di immortalare in qualche modo, distaccandosi da regole gerarchiche e committenze, la loro realtà, creando così una *eikon:* una riproduzione vera o verosimile del mondo fenomenico.

[5] (Quellec, 2010)

Si è dunque detto che la prima forma di comunicazione non verbale (poiché non è veicolata dal suono), permanente (poiché idealmente dura nel tempo) e a funzione indiretta (poiché non prevede una presenza congiunta di mittente e destinatario) è l'immagine "propriamente detta" o *eikon.* Questo tipo di comunicazione indiretta è sopravvissuta, ovviamente, tuttora fino alla contemporaneità sotto la forma di arte figurativa, ma è stata affiancata, dalle ere storiche in poi, da un secondo tipo di immagine definita: immagine latente.

L'immagine latente è un concetto che sarà familiare a coloro che possiedono una nozione base di fotografia, in quanto con tale lemma si definisce l'immagine che si imprime sul rullino della macchina fotografica analogica nel momento dello scatto; l'immagine latente è visibile solo dopo che la pellicola è stata sviluppata.

In campo artistico si possono definire "immagini latenti" come delle immagini che sono presenti ma ancora non sviluppate. Si tratta di immagini fisicamente non fruibili in modo diretto, a differenza delle *eikon,* ma che possono essere visionate come *logos* nella mente (elemento sviluppante) di chi sta fruendo di un testo scritto, un racconto o una melodia (elementi da sviluppare).

La scrittura è il principale *medium* per veicolare le immagini latenti, nonché l'unico a esser trattato in questa sede; per ovvie ragioni l'immagine giunta al fruitore può risultare estremamente diversa rispetto a come è ideata dal creatore, cosa assente nella comunicazione tramite *eikon.* Queste arrivano al fruitore nella stessa forma ideata dal creatore, salvo in casi in cui l'opera artistica risulti lacunosa. Questo avviene poiché le immagini latenti, venendo immaginate come *logoi*[6] durante la fruizione di un testo, possono differire da fruitore a fruitore sulla base di elementi esterni di carattere personale come le conoscenze pregresse, oppure dal grado di accuratezza del testo scritto; l'immagine latente prodotta risulta frutto dell'incontro tra l'accuratezza e chiarezza di dettagli inseriti dallo scrittore durante l'atto creativo e la *forma mentis* del fruitore.

Anche se l'*eikon* riporta esattamente l'immagine concepita dal *logos* dell'artefice, è opportuno non cadere nell'errore di ritenere che chiunque possa coglierne appieno il significato. Le immagini possiedono contemporaneamente più identità/significati, definiti nella letteratura di settore come soggetti, di questi quelli meno apparenti possono essere individuati solo da chi familiarizza con la simbologia conosciuta dall'artista o dalla società che ha generato l'immagine[7].

Si può affermare, dunque, che le immagini possiedono tre tipologie di soggetto: soggetto primario (naturale), soggetto secondario (convenzionale) e significato intrinseco (o contenuto)[8].

Il soggetto primario è quello che può essere identificato da chiunque guardi l'immagine, a patto che questa sia chiara e libera da eccessive stilizzazioni; indica le pure forme come rappresentazioni di oggetti naturali: essere umano, animali, cose; nel significato naturale rientrano anche le pose o le espressioni che circondano i soggetti naturali[9]. Prendendo come esempio la Monna Lisa, questa può essere identificata da chiunque, a prescindere dalla conoscenza che si ha della storia dell'arte, come

[6] Inteso come "pensiero".
[7] (PANOFSKY, 1975)
[8] (PANOFSKY, 1975)
[9] (PANOFSKY, 1975)

una donna sorridente di bell'aspetto messasi in posa. Identificare i soggetti primari significa attuare un'analisi detta pre-iconografica.

Il soggetto secondario può essere colto collegando motivi artistici o composizioni con temi o concetti. Corrisponde, nella pratica, nell'individuare l'identità del soggetto rappresentato, sia esso una figura reale (un personaggio storico) o una figura simbolica (una divinità, le figure mitologiche, la personificazione di un elemento astratto)[10]. Già questa fase interpretativa è inaccessibile a chi non possiede una determinata serie di conoscenze, non tutti potrebbero identificare, infatti, un uomo barbuto vestito in abiti monacali e con delle chiavi in mano come San Pietro o capire che un uomo colossale dalla testa di cinghiale che schiaccia un demonio possa essere una incarnazione del dio Vishnu. In questo caso si dice che si applica un'analisi iconografica.

Il significato intrinseco si può cogliere esclusivamente conoscendo quei principi interni che evidenziano l'atteggiamento fondamentale di una nazione, di un'epoca, di un gruppo sociale o convinzione religiosa. In questo quadro identificativo si va oltre all'identificazione dell'identità dei soggetti, si cerca di capire la simbologia pura che vi è dietro gesti, strumenti e dettagli; questo si desume tramite la conoscenza approfondita del contesto in cui l'opera stessa è generata.

Da quanto detto si può ricavare che: se le immagini latenti comunicano immagini di per sé diverse da quelle immaginate dal mittente e richiedono la conoscenza di un codice comune (lingua o sistema di scrittura), l'*eikon* rappresenta chiaramente l'immagine che il mittente vuole trasmettere al destinatario ma non si assicura che il destinatario/fruitore possa coglierne appieno l'identità e il significato intrinseco.

Il geroglifico egizio come sistema misto

La scrittura geroglifica appare nella sua forma arcaica dal 3000 a.C. circa, durante la I e II dinastia, e si sviluppa come antico egiziano durante la II e III. Solo nelle successive dinastie (V-VI dinastia) si svilupperanno i primi testi funerari complessi: testi delle piramidi[11].

La forma classica di questa lingua (Medio Egiziano) venne parlata diffusamente durante il medio regno (2055-1650 a.C.) quando l'Egitto è dominato dalla XI e la XII dinastia[12], le quali hanno prodotto gran parte dei testi in geroglifico giunti fino al presente. Il medio regno è indicato come momento di nascita e sviluppo della letteratura sapienziale e della narrativa egizia, i quali si vanno ad affiancare alle iscrizioni monumentali e funerarie (testi delle piramidi) già introdotte nel periodo precedente[13].

Il medio egiziano possiede una grammatica e una sintassi complessa, tuttavia l'elemento spiazzante di tale sistema di scrittura risulta essere la sua logica e il suo uso dell'immagine (*eikon)* che, a differenza dei sistemi alfabetici o ideogrammatici, svolge un ruolo fondamentale nella lettura e nell'interpretazione del periodo.

Questo sistema di scrittura si basa, come tutti gli altri *media* di tal natura, nella comunicazione di immagini latenti tra destinatario e mittente, tuttavia non è possibile definire il medio egiziano come

[10] (PANOFSKY, 1975)
[11] (CALLENDER, 2000)
[12] (ALLEN, C 2000)
[13] (CALLENDER, 2000)

un *medium* puramente basato su immagini latenti, quanto più a un sistema misto (immagine + immagine latente).

Quanto affermato non solo deriva dal fatto che la scrittura geroglifica utilizza immagini per veicolare suoni (fonogrammi) e concetti concreti (ideogrammi) (Figura 3 e 4) ma lo fa utilizzando immagini estremamente chiare, prive di una stilizzazione estrema tipica dei sistemi di scrittura con una logica simile, ad esempio lingua giapponese.



Figura 4 (A destra) *(e)S (e)n K(e)m(e)t* cioè (Un) uomo dell'Egitto (letteralmente "dalla Terra Nera"). In questo caso si ha la figura dell'uomo seduto usato come ideogramma per indicare appunto la parola "uomo", segue una "n" (onda) utilizzata come fonema similmente alle lettere dell'alfabeto. L'ultima parola, *K(e)m(e)t*, è il nome proprio dell'Egitto antico ed è costituito dal suono Km, simboleggiato dalla scaglia, del complemento fonetico "m" seguito dalla lettera "t"(pagnotta) più un elemento che non ha funzione fonetica detto determinativo (vedi figura 7).

Figura 3 (A sinistra) *N(e)T(e)r N(e)f(e)r* cioè Dio Perfetto. La bandiera viene usata per indicare la parola dio, mentre il liuto (per alcuni una trachea) indica il fonogramma per l'aggettivo *nefer,* cioè bello/perfetto/buono. Gli altri due elementi (vipera cornuta e bocca) rappresentano una ripetizione delle lettere "f" ed "r" che sono già espresse dal trilittero che li precede. Gli ultimi due elementi son detti complementi fonetici, non vengono letti ma aiutano a ricordare la pronuncia del segno che li precede.

Nel sistema di scrittura giapponese, infatti, gli ideogrammi presentano un'elevata stilizzazione tale da rendere difficile identificare quale elemento della realtà rappresenta; la scrittura geroglifica egizia possiede una chiarezza di forme unica, caratteristica che condivide con la stessa arte.

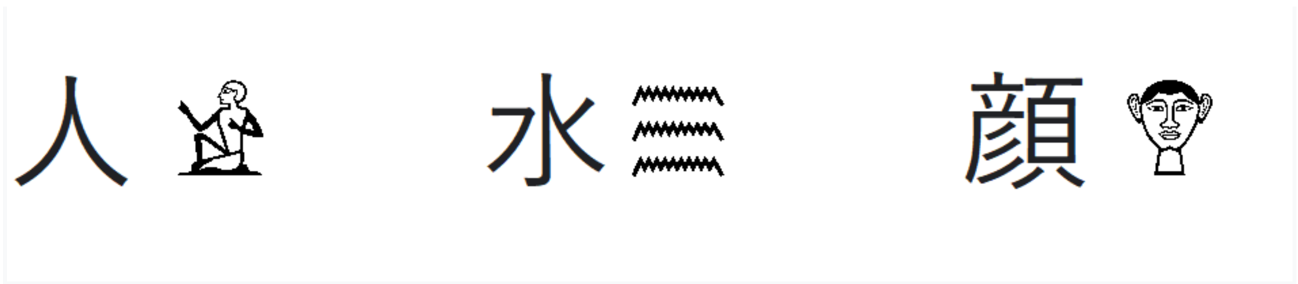


Figura 5 Comparazione tra ideogrammi medio-egizi e giapponesi moderni (*kanji*) delle parole: uomo, acqua e faccia. Si può notare come l'elevato grado di stilizzazione dei caratteri giapponesi renda impossibile, per chi non conosce la lingua giapponese, associare il carattere al significato, invece la chiarezza e la semplicità dei caratteri medio-egizi permettono la comprensione del concetto espresso anche per coloro che ignorano la grammatica medio-egizia.

Non solo è possibile attuare un'analisi pre-iconografica dei testi scritti, al pari di come si fa con l'arte, ma è anche un'analisi fondamentale per poter leggere e tradurre quanto è scritto. Infatti il medio egiziano non ha un verso di lettura standardizzato, per capire anche solo da dove inizia il testo occorre analizzare le immagini. Si osserva la disposizione degli esseri viventi e si inizia a leggere dalla direzione verso cui sono rivolti questi (animali, uomini e dei) o le loro parti (es. direzione verso cui puntano le gambe) (Figura 6)[14].

[14] (ALLEN, 2000)

Analizzando alcuni elementi della grammatica medio-egiziana si può rafforzare l'idea che questa lingua abbia fatto dell'immagine un elemento polifunzionale. Si è già fatto accenno all'immagine usata sia come fonogramma o ideogramma, tuttavia l'immagine può anche aver funzione di determinativo. Il determinativo è un geroglifico posto alla fine della parola formata da fonogrammi e/o ideogrammi per specificarne l'appartenenza semantica; i determinativi non vengono letti poiché non indicano suoni ma hanno la funzione di indicare un concetto riferito alla parola che li precede al fine di aiutare il lettore nell'identificazione della parola stessa con altre foneticamente affini. In questo caso l'immagine viene usata come *eikon* in modo da arricchire il testo in chiarezza e fruibilità, come se uno scrittore disegnasse un elemento che caratterizza la parola scritta dopo aver scritto le lettere che la compongono; questo elemento è una unicità tipica della lingua egizia.

Volendo trovare qualcosa che abbia una funzione simile, si potrebbe pensare agli accenti che differenziano le parole italiane scritte allo stesso modo come nel caso di ancòra e àncora.

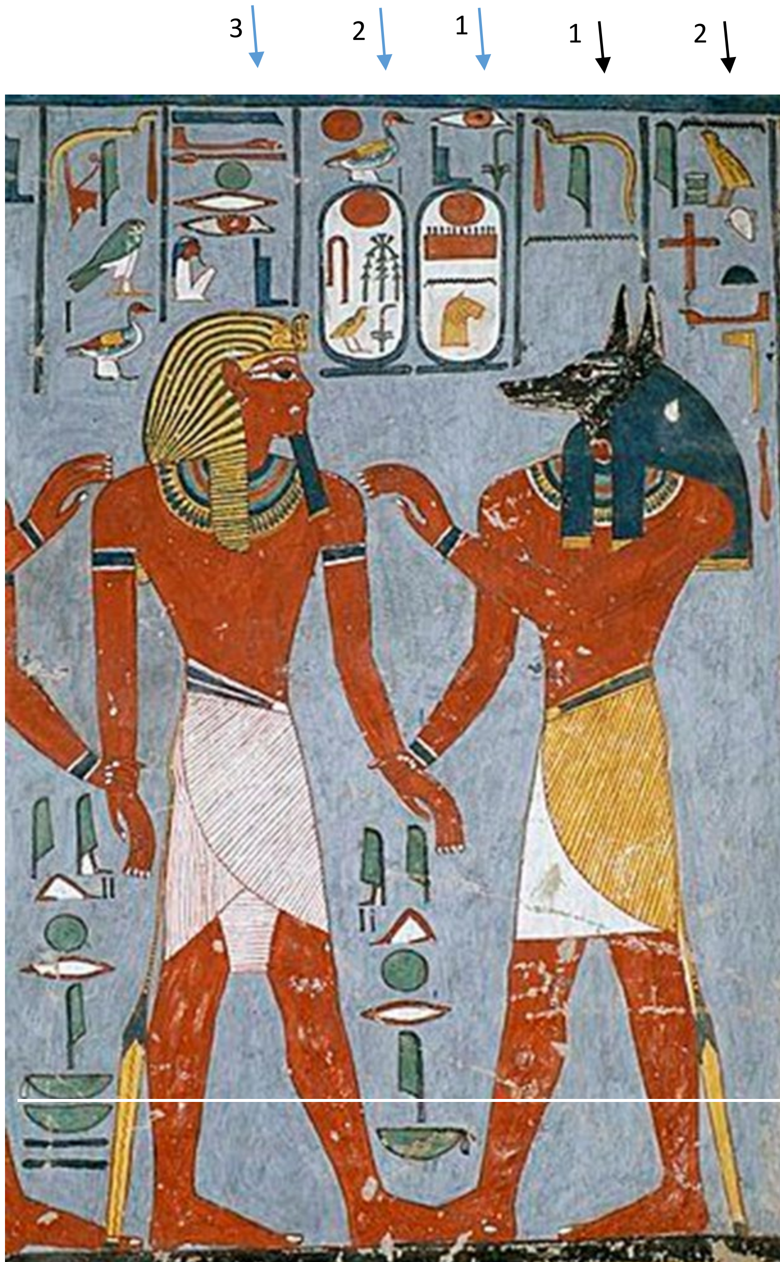


Figura 6 Particolare dei dipinti parietali dalla tomba di Ramses, XIIIsec. a.C.. (KV 16), Egitto. In questa scena è raffigurato il faraone, la cui identità è testimoniata dal nome nel cartiglio (ovale con geroglifici iscritti) a sinistra, tenuto per mano dal dio Anubi. Come si può vedere i geroglifici sulla testa del dio-sciacallo sono orientati secondo verso opposto a quelli posti sulla testa del faraone, dunque i primi si leggono da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso (come indicato dai vettori arancioni e relativa numerazione), mentre i secondi si leggono sempre dall'alto verso il basso ma da destra verso sinistra

Tuttavia l'accento non è estremamente lontano dalle ampie sfumature caratterizzanti il determinativo, basti pensare a come questo sia chiarificante nell'identificare i verbi: la raffigurazione dell'uomo con la mano vicino alla bocca segue sempre i verbi che hanno a che fare con la bocca stessa (parlare, mangiare…) mentre invece vedere delle gambe fa subito capire che si sta parlando di un verbo di

movimento (andare, uscire, correre…); il potere chiarificante di tale immagine permette al lettore di comprendere, a grandi linee, la tipologia dell'azione espressa dal verbo ancor prima di esaminare il testo, cioè durante la già citata analisi pre-iconografica.

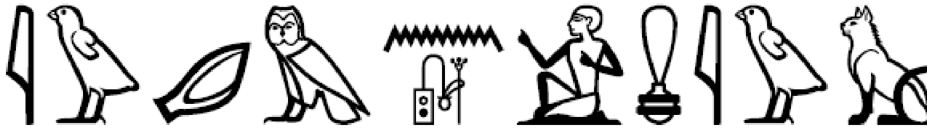


Figura 7 "Jw s(e)Dg(e)m.(e)n s(e)h miw" traducibile con "lo scriba ascoltò/ha ascoltato il gatto". In questo caso le parole dotate di determinativo sono la parola scriba (seh) e la parola gatto (miw). Lo scriba, che riveste ruolo di soggetto, è formato da un fonogramma che rappresenta l'attrezzo usato dagli scribi (tavolozza e penna) più il determinativo dell'essere umano, ciò fa capire al lettore che il soggetto è un essere umano di sesso maschile. Lo stesso determinativo è presente in parole come: contadino, figlio, padre ecc. Il gatto, il quale occupa funzione di complemento oggetto, ha anch'esso una parte fonetica e un determinativo finale che, in questo caso, è proprio l' eikon di un gatto. Solitamente i determinativi degli animali sono estremamente precisi e rappresentano chiaramente l'animale di cui si sta parlando, mentre il determinativo dei nomi comuni di persona è solitamente un generico uomo seduto.

Si è già detto di come il medio-egiziano riesca a comunicare sia tramite fonogrammi che tramite ideogrammi, e di come questi ultimi siano usati in diverse lingue sia contemporanee che antiche. Di solito i sistemi di scrittura che contengono gli ideogrammi vengono percepiti come più complessi da padroneggiare rispetto ai sistemi alfabetici o sillabici.

Si è poi accennato al fatto che l'arte egiziana sia estremamente chiara per quanto riguarda lo stile tipicamente lineare e privo di stilizzazioni, per tale motivo risulta facile attuare una analisi pre-iconografica, chiarezza che viene tramandata anche alle immagini usate nella scrittura. Gli ideogrammi egizi, a dispetto di quelli di altre lingue, si caratterizzano dunque per la loro chiarezza, tanto da poter esser letti anche da chi non ha alcuna nozione di lingua o grammatica. Ovviamente non bisogna pensare di poter interpretare iscrizioni o testi attuando una mera lettura delle immagini o senza avere una minima nozione di lingua, ci sono infatti parole che possono presentare un discreto grado di stilizzazione oppure possono rappresentare degli oggetti o associazioni mentali difficili da comprendere per un lettore contemporaneo. In genere vale il fatto che gli ideogrammi si identificano facilmente in quanto si presentano spesso accompagnati da un simbolo caratteristico solitamente posto sotto l'immagine stessa: un trattino verticale (l) (figura 4). In questo caso si può notare che il geroglifico, similmente a come avviene con i determinativi, viene letto come se fosse una *eikon* (rappresenta ciò che raffigura) e non un elemento costituente di una immagine latente.

La scrittura geroglifica dopo il medio-egiziano e conclusioni

Il medio egiziano rimase, fondamentalmente, una delle lingue principali dell'Egitto faraonico anche nei periodi successivi, riuscendo a sopravvivere alla dominazione greca restando in uso fino alla conquista romana. Nel Nuovo Regno (1550–1069 a.C.) appaiono delle modifiche nella struttura del medio egiziano, ciò ha portato a catalogare la lingua in uso col nome di Egiziano tardo[15] La lingua geroglifica aveva una forma corsiva detto ieratico da cui discende il sistema di scrittura utilizzata successivamente al medio egiziano: il demotico. Le prime attestazioni del demotico sono datate al 650 a.C. e continuò ad essere usato fino al V sec. d.C. come forma standard di scrittura della lingua

[15] (ALLEN, C 2000)

egizia; lo ieratico veniva ancora utilizzato per i papiri religiosi mentre le iscrizioni monumentali continuarono ad usufruire del geroglifico standard fino all'ellenismo[16] quando poi fu soppiantato dal greco[17].

Il linguaggio è di fatto qualcosa che è in continuo divenire, già dal tardo egiziano spuntarono elementi inusuali per la scrittura del medio egiziano: gli articoli.

I pronomi/aggettivi dimostrativi pa , ta e na iniziarono già dal tardo egiziano a fungere da articoli. Si ritiene che questi dimostrativi potessero fungere da proto articoli già nel linguaggio colloquiale informale medio egiziano, tuttavia diverranno articoli determinativi simili a quelli in uso nelle lingue romanze solo col demotico.

Il copto, lingua derivante da quella egizia apparsa sul finire del I secolo d.C., è frutto di sincretismo tra l'anima egizia e quella greca che si amalgamarono durante l'epoca tolemaica (323-30 a.C.)[18], infatti se per struttura grammaticale e sintattica il copto si rifà all'egiziano, i caratteri usati sono unicamente quelli dell'alfabeto greco; il lessico deriva da entrambe le lingue[19].

Le forme di scrittura precedenti al copto e successive al medio egiziano mantengono un sistema di scrittura simile a quest'ultimo (fonogrammi-ideogrammi) tuttavia, a parte per la scrittura monumentale ormai certamente più rara rispetto al medio e nuovo regno, segna l'inizio di una graduale stilizzazione dei caratteri volta a rendere il sistema di scrittura più rapido ed efficiente. Col graduale abbandono dell'iscrizione monumentale durante l'ellenismo, la lingua egiziana va a perdere quella chiarezza artistica che la caratterizzava, avviandosi a sopravvivere esclusivamente sotto la sua forma stilizzata in uso nei papiri.

Il copto è ciò che più segna la rivoluzione nel modo di scrivere l'egiziano parlato proprio perché, adottando l'alfabeto greco, abbandona definitivamente il morente sistema di scrittura basato su *eikon.* Il copto diviene la lingua dei primi cristiani presenti in Egitto, come attestano i ritrovamenti di testi in copto di stampo cristiano e traduzioni dal greco come quello di Nag Hammad[20]; la forma scritta del primo copto si attesta fino all'XII secolo.

In conclusione, tra i sistemi di comunicazione non verbale, la scrittura, *medium* basato su immagini latenti, e le arti visive, *media* basati su immagini propriamente dette/*eikon*, sono i più diffusi. Il sistema di scrittura del medio egiziano possiede l'unicità di porsi come elemento di giunzione tra i due *media*. In primis poiché il medio egiziano sfrutta le *eikon* per comunicare suoni, concetti e immagini stesse. Il meccanismo di lettura richiama ad una panofskyana analisi pre-iconografica volta ad individuare i soggetti raffigurati e il verso di lettura. La chiarezza dell'arte figurativa egizia è ripresa anche dal sistema di scrittura tanto che, con le dovute eccezioni, anche coloro che ignorano totalmente la lingua egizia e la sua grammatica potrebbero essere in grado di identificare i "soggetti primari" raffigurati. Vi sono casi in cui è difficile comprendere l'elemento raffigurato e la sua funzione nella frase, ciò può avvenire sia perché vi è una stilizzazione maggiore di una data *eikon* e/o

---

[16] (Callender, 2000)

[17] (Callender, 2000)

[18] (Callender, 2000)

[19] (Orlandi, 1983)

[20] (Annese, 2019)

perché viene raffigurato un oggetto in disuso o che ha un significato simbolico comprensibile solo da chi conosce la cultura egiziana stessa, ad esempio la bandiera e il dio (figura 4). In questo caso bisogna avere la conoscenza adeguata della lingua e della cultura egizia per attuare un'analisi iconografica, similmente a come fanno gli iconografi con le opere d'arte, per stabilire la vera identità del carattere proposto

Il sistema ad *eikon* è rilevante nella scrittura funeraria e monumentale, su papiro prevale una forma corsiva che richiama alle immagini del geroglifico sotto una forma stilizzata che sarà poi accentuata nel demotico, sostituito a sua volta dal sistema di scrittura alfabetico tipico del copto. La scrittura monumentale, come si è già detto, sperimenta un declino durante la fase tolemaica, tuttavia l'ultimo graffito geroglifico è stato ritrovato nel tempio di Iside a File ed è datato al fine IV secolo d.C., dunque in età romana. Il lento declino del geroglifico risulta legato alle dominazioni straniere e alle forti influenze dei loro sistemi di scrittura alfabetici, i quali risultano estremamente più performanti per semplicità e uso dello spazio, seppur privi dell'unicità artistica e rituale del sistema ad *eikon* di epoca faraonica.



Figura 8 Graffito di Esmet-Akhom, ultima scrittura attestata in geroglifico egizio (da Catalogue of the Demotic Graffiti of the Dodecaschoenus, vol. II, Plates, Oxford 1935, Pl. LXIX)

BIBLIOGRAFIA

A. BRUMM, A. A.-*x. (2021). Oldest cave art found in Sulawesi. Sci. Adv. 7.*

ALLEN, J. P. *(c 2000). Middle Egyptian: An Introduction to the Language and Culture. Cambridge University Press.*

ANNESE, A. *(2019). Il Vangelo di Tommaso. Roma: Carrocci Editore.*

CALLENDER, S. S. *(2000). In I. S. al., The Oxford history of Ancient Egypt (p. 118-183). Oxford: Oxford university Press.*

DUCASSE S., L. M. *(2019). Twenty years on, a new date with Lascaux. Reassessing the chronology of the cave's Paleolithic occupations through new 14C AMS dating. Paléo, p. 130-147.*

HAMDAN, M. L. *(2021). Searching for the Right Color Palette: Source of Pigments of the Holocene Wadi Sura Paintings, Gilf Kebir, Western Desert (Egypt. Afr Archaeol Rev 38, 25-47.*

HOFFMANETAL., D. (*2018, febbraio 23). U-Th dating of carbonate crusts reveals Neandertal origin of Iberian cave art. Science vol.359, p. 912-915.*

ORLANDI, T. *(1983). Elementi di grammatica copto-saidica. roma: C.I.M.*

PANOFSKY, E. *(1975). Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento. Torino: Einaudi.*

QUELLEC, J. D.-L. *(2010). Les animaux "fléchés" à Lascaux : nouvelle proposition d'interprétation. Préhistoire du Sud-Ouest, 18, p. 161-170.*